



# La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

**ONLINE**

15 Ottobre 2017

**Numero 17**

**LE LINEE MAESTRE DELL'ARCIVESCOVO LUIGI CONTI**

# Con gli occhi della fede

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 Commerciale Business Arcona - Consegnato alle Poste il 22/06/2016



[www.lavocedellemarche.it](http://www.lavocedellemarche.it)

**L'EDITORIALE**  
di Nicola Del Gobbo





**L'EDITORIALE**

di Nicola Del Gobbo

«**H**o terminato la mia corsa, ho conservato la fede». Con questa frase di S. Paolo (2Tm 4,7) si può riassumere la vita di mons. Luigi Conti Vescovo (tra qualche settimana emerito) della diocesi di Fermo. Più volte ha richiamato il suo clero a rimanere saldo nella fede. Quella fede insegnata e vissuta dai genitori di Luigi ad Urbania, paese natale. Spesso mons. Conti ha raccontato la sua vocazione dovuta alla famiglia. Adolescente, ha vissuto il dolore di perdere una sorella. E lui si è arrabbiato con Dio. Non condivideva con i suoi genitori la preghiera serale. Da sotto le coperte, in camera, però li sentiva ripetere, nonostante il lutto, "Padre nostro... venga il tuo regno... sia fatta la tua volontà"; oppure "Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte". Non riusciva a capire come si potesse pregare il Rosario e credere dopo una ferita così grande. Eppure i suoi genitori erano lì a testimoniare e trasmettere la fede fondata sulla roccia. Quella fede, poi recuperata, lo ha fatto entrare in seminario. È stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1965 e mandato a Roma a studiare. Nella capitale ha servito la Chiesa nella Congregazione dei Vescovi, poi è stato viceparroco a Centocelle e parroco a Tor de' Schiavi, sempre al Prenestino, quindi è stato chiamato come rettore del Seminario Romano. Da rettore ha incontrato spesso il papa, oggi santo Giovanni Paolo II. Una volta, ha raccontato lo stesso mons. Conti, dopo essere stato in udienza privata dal Papa, nella sua casa all'ultimo piano del Palazzo apostolico, udienza chiusa con un momento di preghiera in Cappella, è scoppiato un temporale. Il Papa stesso gli ha prestato il suo ombrello per ritornare in Seminario. Quell'ombrello che Mons. Conti "non è riuscito a restituire" è adesso una reliquia preziosa che continua a proteggerlo con la grazia di quel Santo Padre. Come Vescovo, consacrato il 21 settembre 1996, ha dovuto spesso rifugiarsi sotto quell'ombrello di grazia. L'ho incontrato la prima volta a Macerata, sua prima sede episcopale, per un'intervista al settimanale diocesano. Poi è stato eletto Arcivescovo di Fermo (13 aprile 2006) e ha fatto il suo ingresso in Diocesi il 4 giugno 2006. Potrei raccontare i miei numerosi incontri con lui da assistente dell'Unitalsi, da parroco, da direttore de *La Voce delle Marche*, da Rettore del Seminario. Ho conosciuto infine un vescovo capace anche di potare, seppure nella misericordia e nel perdono, perché la vite porti più frutto. •



L'EUCARISTIA COME REGOLA DI VITA

# Azione pastorale incarnata da uomini e donne eucaristici

NOTA PASTORALE NUMERO 1

Graziella Mercuri



**L'***Eucarestia come regola di vita* è questo il titolo della Nota Pastorale n. 1, consegnata da mons. Luigi

Conti all'Arcidiocesi di Fermo il 7 gennaio 2007 a pochi mesi dall'inizio del suo servizio alla Chiesa fermana. Due eventi significativi ne precedono la promulgazione, l'evento diocesano della Settimana di inizio anno pastorale, 25-29 settembre 2006 e il IV Convegno ecclesiale nazionale, 16-20 ottobre 2006. Come Lui stesso scrive: «Avevo da poco vissuto con Voi la prima Settimana pastorale da Arcivescovo di Fermo[...]. In essa era risuonato il tema della speranza che, a Verona, abbiamo ancora più sperimentato, vivendo non tanto un Convegno sulla speranza, ma un vero "evento di speranza"».

È il brano dei discepoli di Emmaus a fare da filo rosso ad una Nota Pastorale molto articolata che precede la Nota Pastorale dopo Verona *Rigenerati per una Speranza viva (1Pt 1.3): testimoni del grande "Sì" di Dio all'uomo*. Dentro una bellissima *Lectio Divina* mons. Conti consegna a tutti i credenti nella Chiesa di Fermo, singoli, famiglie, parrocchie, organismi di partecipazione e comunione, una ricca guida di indicazioni pastorali per il prosieguo del suo cammino. Il cuore

della Nota Pastorale è racchiusa nelle sue prime parole "Concordo con quanti mi hanno suggerito, in questi primi mesi di servizio episcopale alla Chiesa fermana, di mettere al centro dell'azione pastorale la vita liturgica (segnatamente l'Eucarestia) e il primato della Parola di Dio".

In realtà il suo non è solo un concordare, ma una scelta chiara e lucida a cui rimanere fedele in tutto il tempo del suo Episcopato. Ancora di più chiarisce il tenore della Nota Pastorale il primo capitolo dal titolo "In ogni cosa fate Eucarestia ... questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di Voi", espressione tratta dalla 1° Lettera ai Tessalonicesi (5,18) che, come scrive lo stesso mons. Conti "È il testo che descrive lo stile di vita dei primi cristiani e getta luce sulla vita e la missione della Chiesa di Dio che è a Fermo in questo passaggio della storia, affascinante ma complesso per le innumerevoli e inedite sfide che ci sono poste dinanzi".

In estrema sintesi la Nota vuole indicare che una azione pastorale è capace di incidere nella vita delle persone e dei territori se incarnata da uomini e donne "eucaristici".

Uomini e donne che si nutrono costantemente di Pane e di Parola e che così trasformati divengono capaci di ascoltare, di dialogare, di leggere i segni dei tempi e di scrivere il Vangelo della carità. Una Nota Pastorale che mette insieme i contenuti del Convegno di Verona, l'annuncio

della Resurrezione e la realtà della Chiesa in Fermo. La Nota pastorale traccia con chiarezza le frontiere dell'Eucarestia a cui tendere per una nuova evangelizzazione, ne percorre le possibili vie attraverso precise indicazioni spirituali e pastorali:

1° frontiera: farsi prossimo per mettersi in ascolto; l'importanza del farsi vicini, l'incontro personale ha bisogno dell'arte dell'ascolto da cui emerge il dialogo come elemento decisivo dell'annuncio.

*Plantatio Caritatis Christi*

2° frontiera: la Parola di Dio illumina i segni dei tempi; la proclamazione della Parola fino ai confini della terra. L'annuncio al centro della vita pastorale.

*Plantatio Evangelii*

3° frontiera: dall'Eucarestia nasce la Chiesa, la formazione e costruzione, mai compiuta e sempre da perseguire, con l'intelligenza della fede, della comunità cristiana. *Plantatio Ecclesiae* riassunta nella parola "ministerialità"

4° frontiera: l'annuncio pasquale deve risuonare nella città. La Chiesa si apre ad un territorio e si mette a servizio dell'uomo che lo abita. *Plantatio Caritatis*.

Una Nota Pastorale troppo ricca per dirsi completata nei pochi anni dell'Episcopato di mons. Conti nell'Arcidiocesi di Fermo e perciò una Nota pastorale che diviene non solo segno di una strada in parte percorsa, ma consegna, eredità per gli anni a venire. •

LA SALUTIAMO RICORDANDOLA CON COMMOZIONE

# Caro Arcivescovo...

Stefania Pasquali



**È** durato undici anni, dal 4 giugno 2006, il tratto di strada che come fedeli dell'Arcidiocesi di Fermo abbiamo

percorso insieme a lei. Un cammino impegnativo ed intenso, a volte anche faticoso, ma sicuramente sono state tante le esperienze fatte e che ci hanno aiutato vicendevolmente nella crescita cristiana. Breve o lungo che sia stato il tragitto, l'andare insieme sempre avvicina.

La storia di una comunità cristiana sembrerebbe semplice, in realtà è complessa: ritmi, fatti della quotidianità, accadimenti apparentemente banali e complicati, come la vita di ognuno di noi.

Un Vescovo tuttavia è e rimane anche un prete, un ministro di Dio, strumento e segno della Grazia e della Parola del Signore, nel "mistero della fede". Ricordando il Papa Emerito Benedetto XVI: "Un uomo di Chiesa agisce e parla in nome di Cristo, offre i Suoi doni, comunica la Sua

parola, attua la Sua presenza sacramentale nel Pane e nel Vino, offre perdono e conforto nel suo amore".

Undici anni..., alcuni certamente coloriti anche da qualche arrabbiatura e da qualche incomprensione mitigate però dal desiderio di contribuire al bene di tutti e alla diffusione del Vangelo.

La vita è unica, irripetibile e lascia segni profondi: matrimonio, nascite, perdita di una persona cara. Gioie e dolori che spesso e volentieri si intrecciano in modo talora misterioso, con la vita degli altri e con la vita di un Vescovo che, di tutti, raccoglie confidenze, condivide i momenti felici ed asciuga lacrime. Come per le persone, così pure nelle vicissitudini di una comunità cristiana, si verificano eventi unici che lasciano un ricordo incancellabile nella mente e nel cuore. Segni di un cammino che prosegue in un verso preciso e nuovo. E allora ripercorrere la strada di questi suoi undici anni ora che si avvicina il passaggio del testimone, vuol dire ripensare alle tante persone conosciute ed amate, a quelle che le sono state più vicine e a quelle che

"sono andate avanti". Rivedere tanti volti che la saluteranno anche personalmente, significherà per lei radunare con la memoria tanti fatti e capire che, in fondo, tutto è grazia e quindi, per tutto questo, lodare il Signore e proseguire con rinnovata fiducia ed entusiasmo sulle strade della vita verso nuovi orizzonti.

Abbiamo apprezzato il suo desiderio "a fare comunità", a creare un'economia di valore investendo sulle persone e quando possibile nel confronto reciproco. La semplicità nel vivere il Vangelo, e l'esempio che ha sempre cercato di trasmettere, sono stati un segno per tante persone che l'hanno conosciuta.

La salutiamo ricordandola con commozione, specialmente per la celebrazione del Diaconato di mio marito Angelo e associandomi a lui le porgiamo gli auguri di buon cammino nella sua nuova strada e vogliamo anche ringraziarla. Che il Signore in questa sua nuova fase di vita, che probabilmente la terrà lontana dagli uffici della Diocesi, la benedica e l'accompagni anche con la preghiera di chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene. •



**LE FINALITÀ PASTORALI ISPIRANO LE SCELTE ECONOMICHE**

# Responsabili dei beni

**NOTA PASTORALE NUMERO 2**

**Mario Liberati**



**L'**aspetto amministrativo rappresenta un settore di grande importanza per la vita della Chiesa in quanto

riguarda aspetti complessi e molteplici che condizionano l'ordinato svolgimento dell'attività pastorale nelle singole parrocchie e nella Diocesi. C'è la necessità di aggiornare l'attività in campo giuridico economico sia alla luce del Concordato entrato in vigore il 18 febbraio 1984, sia per quanto riguarda le competenze del Vescovo che dei Consigli Pastorali per gli affari economici parrocchiali e diocesano. Pur se secondaria, rispetto a quella Pastorale, l'attività economica in ambito diocesano richiede attenzione e competenze molto coinvolgenti. La Chiesa ha il diritto di possedere beni materiali al solo scopo di poter esercitare nel migliore dei modi la sua missione pastorale. I Pastori sono i custodi ed i gestori dei beni. "Le finalità pastorali ispirano le scelte

economiche e non viceversa." Il Vescovo ed i Parroci non possono essere esperti in materia economica, ma restano anche "Pastori nella gestione dei beni" e necessitano dell'aiuto di persone che siano competenti in materia, ma anche cristiani convinti.



**Vescovo e parroci restano anche "pastori nella gestione dei beni" e necessitano di esperti e competenti in materia.**

Molti sono gli strumenti a disposizione per una retta gestione economica, a partire da Codice di Diritto Canonico alle diverse disposizioni emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana e Marchigiana e dal Vescovo.

Il Vescovo suggerisce che:

- la Diocesi e gli Enti ecclesiastici si dotino di un accurato inventario del patrimonio immobiliare,

- vengano revisionate ed aggiornate le modalità di concessione di beni a terzi,
- vengano salvaguardate le finalità proprie di ogni Ente, con particolare riguardo alle finalità di religione e di culto.

La nota si conclude con la pubblicazione di un "Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo Diocesano". I contenuti salienti rilevano che sono atti soggetti al Vescovo Diocesano, tra gli altri:

- l'alienazione di beni immobili di qualsiasi valore;
- l'acquisto a titolo oneroso di immobili;
- l'accettazione o la rinuncia a donazioni, eredità, legati;
- la manutenzione ordinaria o straordinaria di immobili per importi superiori a 15.000 Euro;
- qualsiasi intervento su beni mobili o immobili di interesse storico, artistico o culturale
- l'assunzione di personale. •



Dalla sorgente dell'eucarestia la forza delle ministerialità e delle diakonie.

# Lex orandi lex cre

NOTA PASTORALE

Angelo Talamonti



**N**el vasto patrimonio dottrinale che si è accumulato nel corso di secoli di storia della Chiesa non è semplice districarsi agevolmente. Encicliche, esortazioni, lettere, ordinamenti, canoni, riti, istruzioni fanno parte del grande e caleidoscopico Magistero della Chiesa. Questi documenti sono tutti strettamente legati fra loro perché i rimandi e le citazioni li ritroviamo in abbondanza in ognuno di essi in una concatenazione stringente.

La loro crescita numerica è inarrestabile. Quando dieci anni fa, il nostro Arcivescovo si è impegnato nella stesura della nota pastorale n. 3 *Celebrare il Sacramento della Carità con dignità e decoro*, è evidente che abbia dovuto far riferimento alla multiforme ricchezza del Magistero precedente. In particolare il riferimento va alla quasi contemporanea Esortazione post sinodale: *Sacramentum Caritatis* dell'emerito Papa Benedetto XVI, all'*Ordinamento generale del messale romano* e a ulteriori contributi magisteriali. La nota, pur essendo densa di riferimenti e richiami offre una lettura agevole, concreta e sintetica trattando con "leggerezza" l'*Ars celebrandi* da cui dipende la vita stessa della Chiesa particolare. L'argomento è complesso perché variegato in tanti aspetti; si trattava di ordinare il rito della celebrazione eucaristica, "fonte e culmine della vita e della missione della chiesa", per renderla decorosa, dignitosa e il più possibile uniforme senza tralasciare, gli ambienti, gli arredi, gli oggetti e gli atteggiamenti del corpo.

Ciò che conta ed è pur vero, non è l'esteriorità di un rito bensì la "fruttuosa partecipazione" dei fedeli. Una celebra-

zione ordinata e uniformata alle norme liturgiche è condizione necessaria per non svilire il mistero insondabile della "conversione sostanziale del pane e del vino, in corpo e sangue del Signore Gesù". Una celebrazione sciatta, incerta, disordinata è percepita dal fedele, sempre esigente nei confronti di altri, come un rito indecoroso che distoglie la concentrazione, impedisce la contemplazione del mistero che si celebra e sarà oggetto di confronto polemico all'interno della comunità.

...

**Una celebrazione sciatta e disordinata impedisce la contemplazione del mistero che si celebra.**

Ci chiediamo, dopo dieci anni, quale sia la situazione oggi?

Le difficoltà sono aumentate: le vocazioni sono al minimo storico, i parroci hanno più parrocchie da seguire e quindi spostamenti sempre più frenetici, celebrazioni in "quantità industriale" (quattro o cinque messe al sabato o alla domenica). Tutto ciò ha originato un senso di ordinarietà e di assuefazione abitudinaria che ha impedito l'osservanza e direi l'obbedienza alle disposizioni emanate.

Il nostro Vescovo, sentendo forte la responsabilità del compito a lui attribuito in materia, ha creduto opportuno richiamare l'attenzione su tale argomento e nella nota, dopo un'ampia e doverosa premessa, ha passato in rassegna le varie fasi della celebrazione eucaristica senza dimenticare ciò che concorre ad una sua decorosa e dignitosa celebrazione. I suggerimenti che propone, si legge nella nota, "sembrano essere ovvi e lo sono.





LA CARITÀ CON DIGNITÀ E DECORO

# edendi lex vivendi

ALE NUMERO 3



In comunione con tutta la Chiesa

Tuttavia non sempre e da tutti sono rispettati”. Forse perché sono talmente ovvi non hanno bisogno di essere messi in pratica?

•••

**Non ci sono alibi.  
Non si può più dire:  
“Nessuno ce lo ha mai  
detto!”.**

Scusate una nota personale. Essendo un ex militare tengo in particolar modo all’ordine, alla preparazione di una cerimonia, a concordare e verificare ogni singola cosa che si usa, a non lasciare nulla al caso o all’inventiva, alla pulizia, all’arredo.

Mi trovo a disagio come diacono, quando c’è confusione, chiasso, quando all’altare c’è troppo movimento, quando si deve rimediare qualche lacuna e gli oggetti sacri non sono al loro posto.

È un mio limite, ma credo che per “gustare” una messa non bisogna essere distolti da tante incombenze. Quando, appena uscita, ho letto per la prima volta la nota mi ha colpito in particolar modo la concretezza e la meticolosità dell’esposizione, nessun argomento è stato tralasciato e non ci sono alibi per giustificare qualche lacuna, non possiamo dire: “nessuno ce l’ha mai detto”.

Vi si trovano suggerimenti per ogni cosa, ogni situazione, ogni ambiente e ogni fase della liturgia. Sintetizzare tutto in poco spazio è impossibile, l’invito è di leggerla o, per chi l’ha già fatto, di rileggerla. Ogni volta c’è sempre una scoperta e un “richiamo di ordine liturgico-pastorale e spirituale” da mettere in pratica. Potremo così rendere culto a Dio come Lui merita che sia. •

# Incontri con il mio Arcivescovo

Raimondo Giustozzi



**E**ra il mese di luglio del 2009. A Civitanova Alta impazzava la prima e unica edizione di “Tutto in gioco”,

biennale di cultura, politica e società. Mi trovavo in piazza della libertà assieme ad un collega. Era un caldo insopportabile, nonostante fosse il pomeriggio inoltrato. Sandali ai piedi, calzoncini corti, camicetta, questo era il mio abbigliamento. Mi viene incontro l'arcivescovo Luigi Conti, accompagnato da un sacerdote. Non nascondo che ero un po' imbarazzato perché vestivo veramente in modo del tutto dimesso. Abbozzo un saluto, dicendo che avevo piacere di conoscere da vicino il mio arcivescovo. Mi presento, dicendo il mio nome. Con mia sorpresa vengo a sapere che mi conosceva. Non riuscivo davvero a capire. Non avevo mai avuto occasione di incontrarlo da vicino. L'avevo visto per la prima volta a Fermo, in cattedrale, il 4 giugno del 2006, in occasione del suo ingresso in diocesi, in una chiesa gremita di fedeli. Potenza dei mezzi di comunicazione. Già da allora collaboravo al *La Voce delle Marche*. Scoprii subito l'arcano. Aveva letto qualche mio articolo. Per questo ero una persona conosciuta.

Dell'arcivescovo avevo seguito, nel febbraio 2008, presso la chiesa di Cristo Re, a Civitanova Marche, dalle ore 21,00, la sua *lectio divina* tenuta per tutte le parrocchie della vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena. Il primo incontro aveva avuto inizio venerdì 8 febbraio 2008. I passi 4,1-11 del Vangelo di Matteo erano serviti per illustrare che le tentazioni di Gesù sono anche le nostre. “Viviamo in un tempo nel quale siamo abituati

a vivere come se Dio non esistesse. La secolarizzazione investe anche la Chiesa. I Media, anche se strumenti buoni in se stessi, ci hanno tolto il silenzio e la preghiera. L'ultima parola, nelle case la dice il programma televisivo, l'intrattenitore di turno. Si assolve il precetto festivo alla Domenica, ma al Lunedì si torna ad essere quelli di sempre: il lavoro e gli affanni del quotidiano hanno il sopravvento”. Nel secondo incontro di Venerdì 15 Febbraio, le riflessioni erano scaturite dalla lettura del libro della Genesi 12,1-4, circa la risposta di Abramo alla chiamata di Dio ed dal Vangelo di Matteo 17,1-9 sulla Trasfigurazione di Gesù sul monte, presenti Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni. “Abramo è l'icona della fede, con lui ha inizio il cammino della storia della salvezza. L'ascolto della parola di Dio provoca un'uscita dai propri progetti per entrare in quelli di Dio. Così è stato per Abramo, ma anche per Maria, la madre di Gesù. Oggi si fa un abuso dell'ascolto della parola. Tutti invitano ad ascoltarla: il prete, il catechista, il vescovo, il fedele, ma nessuno lo fa seriamente. Il diavolo che sa tutto questo, ci scippa questo dono”.

Nel terzo incontro di Venerdì 22 Febbraio, l'attenzione era stata rivolta al vangelo di Giovanni 4,5- 42, relativo all'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe nella città chiamata Sicàr. “La samaritana è l'icona della donna di ogni tempo. È una persona ingannata nella sua sete d'amore. Gesù le parla di un dono che non si contratta, per ricevere il quale basta avere solo un cuore puro: “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Romani 5,1 -2, 5-8). Gesù si presenta come un mendicante, si mette al livello della donna, supera ogni pregiudizio perché

le annuncia la salvezza e non la condanna. Dio cerca da sempre l'uomo: Caino, Abele, Abramo. Superati gli idoli falsi e bugiardi del deserto, fatto l'incontro con Gesù sul Tabor, dopo averlo ascoltato, il terzo momento è quello dell'adorazione. Adorare (*ad + os, oris* = bocca) è stare faccia a faccia con chi amiamo, stare l'uno alla presenza dell'altro. Adorare non è l'obbedienza alla legge, pagare il pedaggio della salvezza. Mosè muore baciato da Dio. Il luogo dell'adorazione non è più il monte Garizim né Gerusalemme ma il cuore di ognuno: “Non vi turbate, ma adorate Cristo nei vostri cuori, pronti a dare testimonianza della vostra fede” (Lettera di S. Pietro, cap. 3).

Nel quarto e ultimo incontro di venerdì 29 Febbraio, la lettura del Vangelo di Gv. 9,1 – 41 sul cieco nato aveva suggerito al vescovo di porre una domanda fondamentale per il cristiano: “Noi siamo ciechi o ci vediamo? Ritornare al Battesimo, alla piscina di Siloe come il cieco nato, in un mondo sempre più triste, è il compito di ogni cristiano. Il gesto che Gesù compie, restituendogli il dono della vista, è una ri-creazione è un ritorno alle origini. Il cieco riconosce in Gesù un profeta. Subisce l'interrogatorio dei Farisei ma non teme nulla. I suoi genitori invece fanno una figura penosa. Per timore di spiacevoli conseguenze rimandano il proprio figlio dal Sinedrio. Sono un po' l'immagine di quanti hanno smesso di plasmare i propri figli. Educare non è un'imposizione ma come dice la parola stessa, vuol dire tirar fuori la verità che è in ognuno di noi. Basta praticare la preghiera del cuore per ascoltarla e testimoniarela”. Altri momenti, per incontrare l'arcivescovo mons. Luigi Conti, sempre qui a Civitanova Marche, li ho avuti ripetutamente in occasione della festa di San Marone con la processione in mare, dopo la

# ivescovo

messa nella chiesa di Cristo Re. Ricordo che un anno bacchettò non poco un po' tutti, quando, citando Tertulliano, disse che diventiamo cristiani con il Battesimo ma viviamo tutta una vita senza mai esserlo veramente. Ripetuti poi, sono stati gli incontri presso il cine teatro "Conti" di San Marone, in occasione di eventi, l'ultimo dei quali, l'apertura della "Casa della carità Don Lino Ramini", sabato 28 maggio 2016, alle ore 11,00, presenti don Vinicio Albanesi, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, le maestranze della ditta Sardellini, l'architetta Barbara Moschettoni e le autorità civili e militari. In quell'occasione, dopo aver ricordato e lodato tutti i sacerdoti che, in diocesi e a Civitanova Marche in particolar modo, si sono segnalati sul servizio della carità, precisava anche che la nuova "Casa della Carità don Lino Ramini" non è un surrogato dei servizi sociali né una delega da parte della società civile. È un'esperienza forte di Chiesa che esiste da duemila e più anni, fondata non solo sul fare memoria dell'Eucaristia ma anche sulla diaconia, sul servizio verso i fratelli più deboli. Cordiale fu l'incontro che ebbi in arcivescovado con tutta la redazione del *La Voce delle Marche*. Il nostro arcivescovo voleva conoscere da vicino chi metteva il proprio tempo libero per tentare di fare informazione, pur in mezzo a difficoltà di ogni genere, riconducibili forse all'afasia della parola nella società contemporanea. L'incontro terminò con la Santa Messa celebrata dall'arcivescovo nella cappellina della sede arcivescovile. Cerimonia sobria, intima e toccante, anche perché non avevo mai messo piede in arcivescovado, tranne che una volta, quando era andato a ritirare alcuni documenti per il mio matrimonio. Correva l'anno di grazia 1978. •



Per l'imposizione delle mani

IL POTERE DI CRISTO È IL SERVIZIO

# La carità del Vangelo

## NOTA PASTORALE NUMERO 4

Raimondo Giustozzi



*“Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. L’ascolto e l’amore della Parola*

*del Signore sono in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La parola di Dio determina una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché ciò che si è ricevuto per sé sia dono per gli altri. L’annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, il servizio della carità sono tre aspetti dell’intima natura della chiesa. Sono compiti che non possono essere separati l’uno dall’altro”.*

(mons. Luigi Conti,  
La Carità del Vangelo,  
Nota Pastorale n° 4, pag. 140,  
ottobre 2008).

**L**a Nota pastorale in oggetto veniva definita dall’arcivescovo come strumento di lavoro per le parrocchie e le unità pastorali della diocesi “per gli anni che verranno”. Le memorie della chiesa pellegrina fermana sono ancorate a documenti storici del passato raccolti nel “foglio ufficiale ecclesiale”, nei Quaderni di *Firmana* e negli Atti del VII Congresso eucaristico diocesano (maggio 1985) con “tracce di riflessione” proposte da sapienti interpreti del contesto ecclesiale. La dinamica demografica della popolazione residente in diocesi, l’immigrazione, l’invecchiamento, la sua distribuzione nel territorio, temi trattati ampiamente nella prima parte della Nota pastorale e rielaborati nelle schede, curate da studiosi e dai responsabili delle diverse vicarie, offrono ulteriori spunti di riflessione. Tutta la Nota pastorale è attraversata da

una parola, *diaconia*, utilizzata da San Paolo, “per indicare il dono e il compito che egli ha ricevuto nello Spirito del Risorto. Paolo è perciò *diacono* della nuova alleanza (2Cr 3,6), il suo ministero è *diaconia* dello Spirito (2Cor 3,8) e *diaconia* della giustizia, contrapposta alla *diaconia* della condanna, cioè il ministero dell’antica alleanza (2 Cor 3,9); il carisma di Paolo è *diaconia* della riconciliazione (2 Cor 5,18), cioè servizio dell’opera redentrice di Cristo. Egli è *diacono* di Dio (2Cor 6,4), *diacono* della Chiesa corpo di Cristo (Cfr. Col 1,25), *diacono* del Vangelo per il dono della grazia di Dio a lui concessa (Cfr. Eb 3,7). *Minister* nella lingua latina è lo schiavo, colui che serve, non chi è servito. Quale differenza abissale con il ministro, chiunque esso sia, che occupi posti di potere. “Le parole non le portano le cicogne”, scriveva a suo tempo Roberto Vecchioni in un suo noto libro, edito nel 2005 per l’edizione Einaudi. Varrebbe la pena rileggerlo.

Mons. Luigi Conti continua nella sua Nota pastorale: “Il potere di Cristo è per il servizio; e ogni potere che Cristo ha trasmesso alla Chiesa è dentro la medesima logica diaconale... I ministeri non sono dignità che rivestano chi li detiene di una superiorità rispetto agli altri battezzati ma veri e propri servizi in favore di altri battezzati”. È tutto vero quel che scrive l’arcivescovo nella sua Nota pastorale. C’è comunque un fossato da colmare. Non sempre quel che si dice corrisponde a quello che si fa. È sempre necessaria una conversione sia da parte dei laici sia da parte dei sacerdoti e parroci, soprattutto questi ultimi che hanno il compito di guidare la comunità parrocchiale.

È difficile che un parroco riesca a raggiungere il proprio gregge e fare del proprio ruolo una diaconia, se non sa ascoltare, se parte per la tangente e si comporta in modo autoritario. Uno può essere esigen-

te, estremamente rigoroso, severo e rigido ma senza essere prepotente, saccente e presuntuoso. Nessuno mette in dubbio che ogni persona ha il proprio carattere. Ci sono però dei limiti: “*Sunt denique certi fines quos ultra citraque nequit consistere rectum*” (Q. Orazio Flacco, *Satire I*, 1, vv. 106-107). C’è una misura nelle cose, vi sono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto. Lo diceva Orazio che non conosceva nessun annuncio evangelico.

Il sacerdote o parroco è un uomo come tutti gli altri. Sa essere permaloso, invidioso, geloso, tutti difetti comuni a molti, laici e sacerdoti. Spesso molti parlano di figli e di famiglia senza averne nessuna esperienza diretta. Qualcuno fa delle battute di spirito quando dovrebbe tacere perché non ha nessun titolo per farle. Se arriva un altro nipotino in famiglia e il nonno è già occupato con altri due, qualcuno dice nella sua beata incoscienza: Tanto c’è il nonno. Non sa che cosa sia essere nonno. Non lo è mai stato né lo sarà mai.

Diaconia, servizio vanno tradotti nella pratica. Un po’ di umiltà da parte di tutti non guasterebbe. Mi piace terminare con quanto scritto da don Giordano Trapasso e pubblicato sul sito della diocesi: “Il Signore ci ama tutti così come siamo e cammina con tutti noi così come siamo, affida la sua Chiesa che vive nel territorio di questa Diocesi a tutti noi così come siamo, preti e laici... convertirci per saper ricevere da loro anche correzioni fraterne... L’invito alla conversione è anche per i nostri fratelli e sorelle laici: non imitare uno stile clericale, non essere troppo attaccati alle proprie idee a tal punto da generare eccessivi conflitti e climi pesanti, non considerare un servizio un ambito di potere ma essere pronti a donare spazio ad altri...” (Intervento di don Giordano Trapasso, pubblicato il 15 settembre 2017, [www.fermodiocesi.it](http://www.fermodiocesi.it)). •

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E EDIFICAZIONE DEL POPOLO

# Consummati in unum

NOTA PASTORALE NUMERO 5

Mario Iommi



**C**onsummati in unum: in queste tre parole prese dal Vangelo di Giovanni non è racchiuso semplicemente il motto

episcopale dell'arcivescovo Luigi, ma traspare tutta l'essenza del suo ministero, fatto di un'attenzione costante al fatto che coloro che si professano cristiani potessero giungere ad una vera e propria perfezione: perfetti nell'unità. La meta è assai ambiziosa, ma certamente alla portata, e la Chiesa la può raggiungere se riscopre la sua missione "sacramentale". L'unità è innanzitutto frutto dell'unione intima con Cristo, e ciò predispone la Chiesa a diventare, nel mondo, segno efficace di salvezza.

Roba seria, e soprattutto responsabilizzante; concetti forse complicati, intrisi di teologia, ma che dobbiamo necessariamente comprendere e possedere, se vogliamo che il Vangelo non resti lettera morta e patrimonio esclusivo degli "addetti ai lavori", categoria in cui normalmente siamo soliti annoverare il clero e la cosiddetta "gerarchia".

La Nota pastorale n°5 è stata pubblicata il 7 Febbraio del 2010 in occasione del rinnovo, per le parrocchie che hanno colto questa opportunità, dei Consigli pastorali; nel titolo esprime chiaramente la vocazione degli Organismi di partecipazione a servizio dell'edificazione del popolo di Dio, edificazione che deve avvenire, come spiegato nel motto, nell'unità.

La Chiesa sta profondamente cambian-

do; è costretta a cambiare, e lo stesso Concilio Vaticano II si è fatto tra i primi interpreti di questo cambiamento.

...

**Il vero pastore non deve essere onnipresente. Deve saper indicare l'essenziale. Guardando l'essenziale e vivendolo, la Chiesa diocesana cresce nell'unità.**

La società non coincide più con la "cristianità". Il modello tradizionale, che ci aveva accompagnato per secoli, si è andato disintegrando, parallelamente al drastico calo delle vocazioni sacerdotali. La Chiesa quindi oggi declina la sua sopravvivenza spostando il proprio baricentro dalla gerarchia al popolo, dal clero ai laici, per cercare di trovare un nuovo punto di equilibrio che sta proprio nella sinergia dell'impegno di presbiteri e laici; sintesi che va ricercata e trovata all'interno degli Organismi di partecipazione, a partire dalla singola parrocchia per arrivare all'intera chiesa locale.

Ma attenzione, e su questo l'arcivescovo è estremamente chiaro nella sua analisi: la Chiesa non deve cambiare perché mancano i sacerdoti, ma per il fatto che essa si regge sulla comunione, e la comunione si regge sulla corresponsabilità di tutti i suoi membri, e sottolineo il tutti.

Deve emergere la corresponsabilità, e non il protagonismo più o meno carismatico dei singoli. Solo così la Chiesa potrà

esprimere in modo efficace il ruolo per cui il Signore l'ha inventata, che è quello di essere madre, capace di generare i suoi figli alla vera Fede.

Ci siamo abituati, forse anche non comprendendolo fino in fondo, in questi undici anni di ministero, a un arcivescovo certamente molto riservato, a volte anche schivo, defilato e lontano dal ricercare consenso e successo personale. Ma ciò che tutti avremo sicuramente apprezzato, perché inequivocabile e proprio per questo credibile, è la sua profonda unione con Cristo. Basta e avanza, secondo me, per suscitare in chiunque lo abbia ascoltato quel desiderio di impegno corresponsabile alla base del rinnovamento della Chiesa.

Il vero pastore non deve necessariamente essere onnipresente; deve saper indicare l'essenziale, perché coloro che lo ascoltano, guardando all'essenziale, possano crescere perfetti nell'unità. •



EDUCARE ALLA BUONA VITA DEL VANGELO

# La nuova parrocchia

## NOTA PASTORALE NUMERO 6

Tamara Ciarrocchi



**U**na profonda riflessione e ripensamento intorno alla capacità evangelizzatrice e missionaria della parrocchia nei tempi moderni, quello richiesto da monsignor Luigi Conti con la Nota pastorale n. 6 del 2011 esposta durante il convegno diocesano del 2 ottobre del 2011. Il documento accende una spia rossa permanente sulla necessità di una inversione di rotta affinché il ruolo di questa 'istituzione' continui ad essere quello di rifugio indispensabile per la comunità e venga riformata per evitarne il collasso attraverso una serie di interventi correttivi, ed una pastorale adeguata alla realtà contemporanea e meno radicata negli spazi e nei tempi passati. Una fotografia ingiallita quella scattata con il documento nel 2011 e che pian piano riacquista colore nella successione dei vari interventi suggeriti da mons. Conti sulla necessità di parrocchie interconnesse e meno autoreferenziali ripiegate su sé stesse, o sulla necessità di una revisione del ruolo dei laici, sull'importanza della famiglia come primaria agenzia educativa, alla necessità di educare ad una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti. Sono solo alcune delle tonalità con cui si dipinge questo quadro.

“La parrocchia sta franando forse, ed è l'insidia più grave, perché si scopre che sotto la sua costruzione c'è un certo vuoto evangelico. - Afferma l'arcivescovo nelle prime pagine della nota pastorale. - Sembra che la parrocchia abbia perso il suo necessario radicamento nella comunione ecclesiale, e si chiuda nell'insularità, nel particolarismo, nell'autoreferenzialità appunto. Ma così non è possibile che ci

sia neppure la missione. La preghiera di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni ci ricorda che il mondo crederà solo se i discepoli saranno uniti. Ma di quale unità si tratta? È sufficiente l'unità interna della parrocchia? (quando c'è) o non bisogna invece pensare all'unità grande dell'intera Chiesa? All'unità che unisce le singole chiese?”.

La Nota pastorale prosegue ponendo l'accento sul monito dei Vescovi che domandano un profondo ripensamento della parrocchia, evidenziando “il pericolo di autoreferenzialità, di particolarismo, di ripiegamento su se stessa”.

Mons. Conti prosegue la dettagliata riflessione scrivendo: “Un grazie immenso alla figura del parroco, che fino a ieri è apparso efficacemente unico responsabile della comunità cristiana, - ma è ora di ripensare il ruolo dei laici. Ripensarlo in un disegno complessivo”. I vescovi dicono: “si tratterebbe di concepire la parrocchia come un tessuto di relazioni stabili”. È necessario introdurre “una logica integrativa” cioè “Un modo di pensare e di procedere capace di integrare le diversità”. La Nota pastorale continua la disamina sulle misure da intraprendere affinché la parrocchia non rischi il collasso.

“I compiti della parrocchia: legittimi nel passato, inadeguati oggi. La parrocchia continua oggi a esprimere istituzionalmente compiti legittimi nel recente passato, ma inadeguati oggi: non è più punto di riferimento religioso unico e abituale per la gente del territorio”.

“Continua a offrire quasi soltanto servizi religiosi ‘sacramentali’ per tutti quelli che li chiedono garbatamente e dimostrano di essere ‘brave persone’; è luogo di riferimento per una vita cristiana che nel passato nasceva e si sviluppava altrove (in famiglia e nel contesto sociale), mentre oggi si è persa ogni trasmissione delle fede cristiana nella sua identità capillare e dunque la parrocchia non è più riferimento di nulla”.

Il primo importante passaggio richiesto perché si vada verso una “nuova parrocchia”, è quello di adottare una “scelta evangelizzatrice” e che sia in grado di “educare alla buona vita del Vangelo”. “Questo è il primo cambiamento istituzionale della parrocchia, - si legge nel documento - richiesto dal tempo in cui viviamo: da struttura che offre rifugio e sacramenti a struttura che evangelizza”. La parrocchia come crocevia delle istanze educative. “Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo. - Prosegue Mons. Conti. - Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte”.

Tante le urgenze esaminate per fornire alla comunità diocesana eventuali criteri d'intervento correttivo. Tra queste la necessità di riaprire il cantiere dell'educazione Cristiana attraverso la catechesi come primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, “la liturgia come ‘luogo educativo e rivelativo’ in cui la fede prende forma e viene trasmessa, la carità come agenzia che educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso”.

Le osservazioni che seguono a questo richiamo, aprono la strada ad un cambiamento radicale della pastorale: non più una pastorale per età, separando ciò che Dio ha unito, ma una pastorale intergenerazionale “in cui i figli si trovino insieme ai genitori per imparare entrambi come si diventa cristiani”. •



NOVE NOTE PASTORALI A FUTURA MEMORIA

# Grazie eccellenza

Carlo Tomassini

**S**arebbe un'imperdonabile colpa di omissione non ricordare in queste pagine il fatto che l'Arcivescovo Mons. Luigi Conti abbia voluto, sostenuto e pagato di persona il periodico diocesano *La Voce delle Marche*. Ha dovuto chiudere con tante polemiche la vecchia redazione che aveva alle spalle una Società per Azioni e tanti debiti. Ha scelto di voler credere nella libertà dello Spirito Santo che soffia sugli uomini di buona volontà. Ha sempre incoraggiato la nuova Redazione composta non solo da professionisti (a volte più interessati alla retribuzione che a diffondere il Vangelo), ma da battezzati che hanno riscoperto la missione di "andare e predicare il Vangelo". Il pastore fermano ha spesso ringraziato noi collaboratori del periodico diocesano. È importante pensare, confrontarsi, far circolare le notizie che fanno screscere e comunicano come lo Spirito di Dio feconda la storia.

Le notizie, infatti, non sono altro che luogo teologico dove Dio passa. Scoprirli, registrarli e trasmetterli sono la *mission* de *La Voce delle Marche*. Così educiamo a pensare sulla storia, a fare in modo che anche le estreme periferie della Diocesi riescano a avere la ri-velazione, a scoprire ciò che è velato, nascosto.

Il gruppo dei collaboratori del giornale diocesano è testimone di come mons. Conti abbia saputo accompagnare, sostenere e confortare *La Voce delle Marche* durante il suo ministero episcopale. Da queste colonne dunque esprime il dovuto ringraziamento al vescovo Luigi che dal 2 dicembre prossimo affiderà il servizio episcopale in diocesi al suo successore, mons. Rocco Pennacchio.

Forse non tutti conoscono la situazione, difficilmente descrivibile, nella quale si trova la Diocesi fermana per la carenza di

clero. Fin dal suo ingresso in diocesi l'arcivescovo individuò l'urgente necessità di affrontare il problema al fine di garantire il servizio pastorale per la salvezza eterna delle anime.

Le sue iniziative non sono state solo limitate a provvedere sacerdoti e parroci per ciascuna parrocchia, ma soprattutto per aver aiutato il Popolo di Dio ad essere missionario.

...

**Nel 2007 incoraggiò e sostenne i primi passi della nuova redazione composta non solo da professionisti.**

Lo ringraziamo infatti per la sua sollecitudine a rendere meglio fruibile la Parola di Dio, i Sacramenti e la Caritas di cui ha aggiornato la struttura secondo le disposizioni canoniche di Benedetto XVI.

*La Voce delle Marche* non può passare sotto silenzio il fatto che quando fu prospettata, trepidante, l'intenzione di chiudere questo giornale, soprattutto per motivi finanziari, il Vescovo si impegnò per non interrompere la comunicazione in Diocesi. Incoraggiò e sostenne i primi passi della nuova redazione, nel 2007, affidata a don Nicola Del Gobbo. Fu lui a prendere in mano le redini del giornale e a chiamare tutti quelli che volevano costruire qualcosa di nuovo iniziando dal lavoro prestato gratuitamente.

Si è creato così un gruppo redazionale che da dieci anni si incontra una volta ogni due mesi per confrontarsi sui problemi locali, ecclesiali e culturali. Da questo confronto escono le tematiche che verranno svolte e pubblicate nelle prime pagine del giornale. Abbiamo sempre coinvolto il Vescovo in questo lavoro di preparazione

e di confronto. Veniva informato su ogni nuova tematica e di volta in volta dava suggerimenti saggi e spronava al bene comune. È vivo il ricordo dei favori che testimoniano come il pastore sia consapevole delle necessità diocesane. A volte infatti suggeriva di togliere qualcosa che non costruiva comunione, a volte segnalava qualche notizia, a volte si compiaceva di quanto scritto da qualche redattore.

La comprensione è un grande beneficio. Da parte nostra merita gratitudine perchè abbiamo sentito la sua vicinanza, la sua presenza, la sua benedizione.

Noi siamo contenti che abbiamo servito la Chiesa locale e abbiamo dato il nostro contributo per sostenere il Pastore nell'annuncio del Regno di Dio.

Siamo contenti perchè anche il Vescovo spesso volte ha richiamato la Diocesi all'importanza del giornale diocesano. Ha voluto addirittura pubblicare una sua Nota pastorale utilizzando il periodico diocesano. Le nove Note pastorali pubblicate dal pastore e ricordate in questo numero, rappresentano la sollecita paternità del pastore. Grazie alla presenza, al consiglio e alla benedizione dell'arcivescovo permane l'umile servizio della Comunicazione del periodico diocesano che, nato nel 1892, si è adeguato nel corso del tempo alla realtà del cyberspazio.

Nell'ultimo decennio, il periodico è cresciuto e si è aperto ai *new media*.

Le parole sono inadeguate ad esprimere il ringraziamento a mons. Conti per la cura che ha messo in opera per il bene della nostra diocesi. Vogliamo, seppur inadeguatamente, con le sue Note Pastorali ricordare a futura memoria il suo passaggio in questa terra fermana.

Noi proseguiamo l'impegno giornalistico in spirito di servizio alla Chiesa Fermana, offrendo deferente obbedienza al nuovo Pastore che il Signore ci invia tramite il sommo pontefice. •



CONVERSAZIONE SULL'ITINERARIO FORMATIVO DEL SEMINARIO

# Dal Catecumenato al Teologato

## NOTA PASTORALE NUMERO 7

Nicola Del Gobbo



**L**a nota pastorale numero 7 è stata suggerita a mons. Conti «dal Santo Padre Benedetto XVI che, con

l'omelia della Messa crismale del Giovedì santo 2007, ha donato ai presbiteri romani ma anche a tutta la Chiesa, una perla preziosa. Intendo assumerla come chiave di apertura della "conversazione" con lo sguardo rivolto al presbiterio, ai formatori del Seminario, ai docenti del nostro Istituto Teologico, ai seminaristi e ai fedeli laici, in modo particolare alle famiglie della Chiesa fermana».

La nota si caratterizza per una analogia tra il catecumenato e l'itinerario formativo del Seminario che, con una certa assonanza, viene chiamato «teologato». È composta di 69 pagine. È divisa in due parti: una espositiva (fino a pag. 38) e una antologica.

«Non è difficile stabilire un parallelo e una analogia tra l'itinerario catecumenale e il percorso di formazione seminaristica. Né sembra offensivo occuparsi della vocazione (o meglio della vocabilità) dei seminaristi, mediante opportuno discernimento, ma soprattutto preoccuparsi della loro fede. L'esperienza dice che un giovane che approda al Seminario il più delle volte è chiamato ma di frequente non ha consolidato un grado di fede adeguato alla chiamata al sacerdozio ministeriale. Insomma neppure in Seminario si può pre-supporre la fede ma bisogna proporla. E la proposta della fede

esige un percorso di tipo catecumenale che, in questo caso, abbiamo già denominato «teologato» (pag. 6).

Prendendo spunto dai quattro vangeli (Marco, Matteo, Luca e Giovanni) si segue l'ipotesi di quattro momenti successivi della maturazione cristiana: iniziazione catecumenale, introduzione alla vita comunitaria, avviamento all'evangelizzazione e maturità contemplativa. L'itinerario formativo del Seminario Maggiore è un'analogia tra il cammino di iniziazione cristiana che, "attraverso" i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituisce nel sacerdozio comune dei fedeli, e il cammino di formazione seminaristica che, "attraverso" i ministeri, costituisce nel Sacerdozio ministeriale, conferito mediante il sacramento dell'Ordine. La vocazione al Presbiterato è vista, dunque, all'interno di una logica della vita di fede in cui la specificità della propria scelta nulla toglie all'approfondimento consapevole della propria identità cristiana, anzi la rafforza e l'arricchisce.

A metà della prima parte, mons. Conti cambia registro. Non disegna piani e schemi, ma parla al cuore, anzi apre il suo cuore e conversa confidenzialmente con un Seminarista.

Usa il "tu" confidenziale. «Ad un certo punto della vita, del tuo cammino insieme con i fratelli della fede, sei uscito dall'abituale contesto ecclesiale per entrare in una particolare esperienza di Chiesa, che è la comunità del Seminario Maggiore». E la conversazione si dipana seguendo il seguente itinerario:

1. Entrare in Seminario.

2. La tua vocazione è davvero mistero di fede

3. La tua vocazione è mistero dentro la sequela di Cristo.

4. La sequela primaria si attua a partire dal battesimo, sacramento della fede.

5. Nel sacerdozio ministeriale per coloro che sono chiamati si specifica un ulteriore livello di sequela rispetto al sacerdozio comune.

6. Il presbitero vive in funzione della predicazione della parola di Dio ("munus profeticum"), del servizio pastorale ("munus regale") e soprattutto della celebrazione del mistero eucaristico ("munus sacerdotale").

7. Celebrando l'eucarestia, il presbitero è posto al centro della vita della Chiesa.

8. Il presbitero è formato dalla chiesa nella chiesa e per la chiesa.

9. La formazione liturgico-spirituale in Seminario.

10. La formazione intellettuale in Seminario.

11. La formazione alla vita comunitaria.

12. La formazione al servizio pastorale.

13. Affidamento della formazione al presbiterato a Maria, madre dei sacerdoti.

La Nota è corredata di un'appendice di Letture patristiche che, come il Vescovo scrive: «Mi hanno accompagnato nella formazione dei seminaristi ma hanno soprattutto modellato la mia fede sulla fede dei Padri».

Le letture sono raccolte sotto alcuni titoli: La spiritualità battesimale; È salutare leggere le sacre Scritture; Per una presenza nel ministero; L'uomo eucaristico: il presbitero; Il cammino attraverso le virtù. •

L'ESPERIENZA DI UNA VITA RACCONTATA IN UN LIBRO

# Il grembo della Chiesa

Giordano Trapasso



**L'**arcivescovo, scherzando, a volte ci ha ripetuto che un uomo, superati i quarant'anni, o ha un

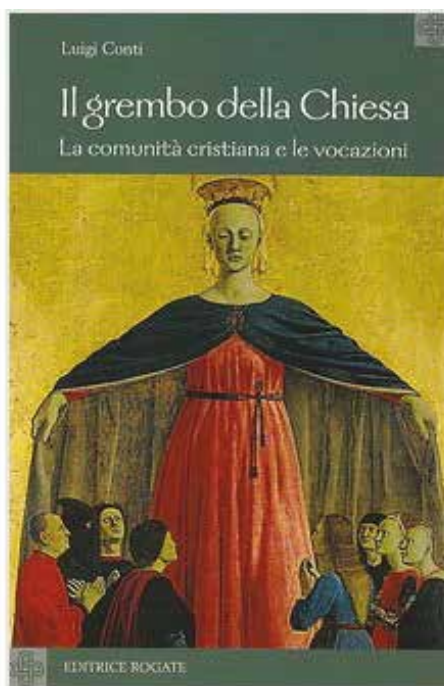
figlio o scrive un libro. Egli ha esercitato la sua fecondità di pastore anche lasciandoci questo testo dove si condensa la sua esperienza di presbitero, parroco, rettore del Seminario, Vescovo e padre nella fede. Richiamo alcuni aspetti salienti di questo testo.

Il primo è il rilancio della Chiesa come comunità eucaristica, il riferimento alla Chiesa come si è riscoperta e ripensata nel Concilio Vaticano II riattingendo alle origini. Si giunge alla comunità cristiana grazie ad un percorso di condivisione e di annuncio del Vangelo (*Plantatio Caritatis Christi e Plantatio Caritatis, Plantatio Evangelii, Fractio Panis e Plantatio Ecclesiae, Plantatio Caritatis e Plantatio Caritatis Ecclesiae*), la comunità cristiana diventa a sua volta un popolo in cammino che offre la Carità del Vangelo.

...

**Si giunge alla comunità cristiana grazie ad un percorso di condivisione e di annuncio del Vangelo.**

La Chiesa che nasce dall'Eucaristia è



tutta ministeriale: in ascolto della Parola e dei bisogni di un territorio sa promuovere e valorizzare i carismi che lo Spirito suscita per il servizio al Vangelo e all'uomo di ogni tempo. Questa comunità ha un grembo sempre fecondo di tutte le vocazioni necessarie perché esista per servire e spinge a servire.

Il secondo aspetto riguarda poi la formazione data in Seminario ai candidati al presbiterato. Il tempo che viviamo chiede una urgente revisione dei percorsi formativi. Bisogna prendere atto che oggi la formazione non può ridursi ad una acquisizione di contenuti teologici o competenze specifiche per l'esercizio del

ministero. Tenendo fermi i quattro cardinali già indicati da S. Giovanni Paolo II (umana, spirituale, teologica, pastorale), non bisogna nei seminaristi, vocazioni anche adulte provenienti da esperienze più disparate, dare per scontata la fede. Bisogna offrire un percorso di iniziazione alla sequela di Gesù e di discernimento in vista del ministero, con tappe e verifiche, avendo come punti fermi il primato della

...

**Chi si prende cura del presbitero? È il popolo di Dio nella sua globalità. Nel popolo di Dio sta la famiglia del presbitero.**

Parola e la centralità dell'Eucaristia. In terzo luogo, per chi è già presbitero, Mons. Conti pone una domanda: *Quis custodiet custodem?*, chi si prende cura di chi, presbitero, è chiamato a prendersi cura degli altri fratelli e sorelle nella fede? È il popolo di Dio nella sua globalità, nel popolo di Dio è la famiglia del presbitero. Oltre i vari ambiti di premura pastorale, oggi diventa necessaria più che mai una pastorale presbiteriale, un aver cura della persona di ogni presbitero e una sollecitudine nel fare presbitero. La comunione tra presbiteri e tra presbiteri e coniugi è l'urgenza da cui ripartire per annunciare il Vangelo in questo tempo con una esistenza bella e gioiosa. •

LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE

# Lavare i piedi

NOTA PASTORALE NUMERO 8

Andrea Andreozzi



**C**on la Nota pastorale n. 8, pubblicata da *La Voce delle Marche* con un'edizione speciale del 5 maggio

2013, Mons. Luigi Conti presenta il nuovo assetto della Caritas diocesana e rende operative, in tal modo, le principali linee maestre del suo ministero episcopale. Si tratta di un documento di fondamentale importanza, che ha voluto dare una svolta pratica a tutta la predicazione sul Vangelo della Carità e sulla Carità del Vangelo. Non abbiamo a che fare, tuttavia, con un testo di carattere unitario, strutturato in capitoli, introduzioni e conclusioni, ma con una raccolta di documenti di diverso genere, testimonianza di un lavoro costante svolto negli anni e di passaggi, talora piuttosto delicati, da uno stato di cose ad altro.

Va detto, innanzitutto, che la Nota si propone di recepire attentamente il magistero di Papa Benedetto XVI, il Pontefice che ha insistito fortemente sul tema del Dio-Agape sin dalla sua prima fondamentale enciclica *Deus Caritas est*. Il nostro Vescovo, in particolare, promulga la Nota pastorale n.8 per accogliere e applicare nella sua Arcidiocesi il *Motu proprio* di Papa Ratzinger dal titolo *De Caritate Ministranda*, che prende il via con il dire che *Intima natura Ecclesiae* è annunciare la Parola, celebrare i sacramenti e vivere la *diakonia* della carità. Papa Benedetto XVI intende rimettere il terzo aspetto in linea con gli altri due, cercando in primo luogo di restituire, dal punto di vista giuridico, al ministero episcopale anche il fondamentale esercizio di governo che è il servizio.

Mons. Luigi, non a caso, mette all'inizio

della sua Nota una breve presentazione e una sua lettura del *Motu proprio* in questione. Subito dopo inserisce quanto riferito al Papa circa il servizio della carità nella relazione che ogni cinque anni i vescovi sono tenuti ad inviare a Roma. Finalmente, dopo aver posto le premesse attraverso il recupero storico ed ecclesio-logico, giunto all'apice della Nota, il Pastore mette i fedeli a conoscenza dell'importante Decreto per l'ordinamento di un nuovo assetto della Caritas dell'Arcidiocesi Fermana seguito da un regolamento esecutivo dello stesso Decreto. In pratica: "l'Arcivescovo avoca a sé, come Presidente della Caritas, il diritto/dovere di dare un nuovo assetto alla Caritas diocesana in tutte le sedi dislocate nel territorio della nostra chiesa locale; con la mediazione della Fondazione *Caritas in Veritate*". In sintesi, nel regolamento, leggiamo: "la Chiesa fermana manifesta la propria missione nella carità attraverso due livelli: il livello pastorale, con la Caritas Diocesana, incentrando il proprio operato nel rispetto della struttura giuridica delle Vicarie e di diakonia pastorale delle Unità Pastorali; il livello giuridico-operativo, mediante l'azione della Fondazione. Le associazioni o dovranno ricollocarsi nella dimensione ecclesiale, ridefinendosi, o si renderanno pienamente autonome".

La Nota contiene, infine, una parte considerevole costituita da appendici e allegati: il testo intero del *Motu proprio* di Benedetto XVI, il Decreto di nomina del Direttore Caritas, lo Statuto della Fondazione *Caritas in Veritate*, il Decreto di nomina dei membri della Fondazione *Caritas in Veritate*, la nota statistica su Caritas, Promozione umana e cristiana contenuta nella relazione quinquennale. Scorrendo il numero speciale de *La Voce della Marche*, che venne pubblicato appositamente per questa Nota pastorale, si ammira con piacere un ampio corredo fotografico che accompagna i testi e aiuta a tradurre visivamente quanto scritto. La memoria va alle inaugurazioni delle diverse sedi, in particolare quella di Civitanova Marche, ai personaggi che hanno interpretato il volere del Papa e dell'Arcivescovo su questo importante tema. L'ultima bella foto è del nostro Vescovo Luigi. Viene ritratto con un volto sorridente e soddisfatto per l'opera portata avanti, seppur con fatica e sofferenza. A lui la nostra gratitudine per la testimonianza autentica e la grande passione espresse nella creazione *ex novo* e, talora, *ex nihilo* della diakonia della carità. Lo troviamo mentre lava i piedi nel giorno del Giovedì santo a Civitanova Marche. •



In ginocchio davanti ai poveri

EDIFICATI SULLA CUSTODIA FRATERNA

# Dov'è tuo fratello?

## NOTA PASTORALE NUMERO 9

Francesca Gabellieri



**L**a *Lectio* proposta dal Vescovo per l'inizio dell'anno pastorale 2014-2015 parte dal commento alla prima

lettera di Pietro proponendo il tema della correzione fraterna, in modo che questa si stabilisca come metodo di vita comunitaria, *in primis*, negli Organismi di partecipazione e di riflesso nella vita delle famiglie e delle relazioni a essa collegate.

...

**La correzione fraterna è custodia del fratello attraverso la riconciliazione. L'atteggiamento consono è chiedere perdono per primi.**

Per la fondazione di questo metodo Sua Eccellenza fa un *excursus* di passi della scrittura che delucidano il senso della cura fraterna. Inizia con il racconto della caduta che narra l'origine del peccato, passando attraverso Gen 4 in cui si narra la nascita della prima famiglia, anch'essa "sotto il segno del peccato". In questo brano pone l'accento in particolare sul versetto 9 per evidenziare come la cura vicendevole sia venuta meno: "Allora il Signore disse a Caino «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Infatti, nel passo la custodia dell'altro non è presente e l'uomo si è allontanato da Dio. Poi Mons. Conti passa al commento di Mt 18 ed evidenzia come la correzione fraterna sia custodia del fratello attraverso la riconciliazione. Inoltre ci ammonisce ricordandoci di non imbattersi nella

tentazione del chiarimento, poiché questa, a volte, ci porta a non chiarire, anzi a non ricostituire una comunione con l'altro. L'atteggiamento consono consiste nel chiedere perdono per primo per aver giudicato il prossimo, solo così si potrà condividere il dolore del suo peccato. In seguito, riportando l'esempio di "farsi lavare i piedi" (indicata come un'azione più difficoltosa rispetto a quella di lavarli) ci presenta la caratteristica dell'abbassamento, ovvero il farsi correggere dall'altro come elemento importante per la relazione con il prossimo. Tale condotta ci permetterà il sostegno e la cura vicendevoli. Oltre a ciò, il Vescovo accende un campanello di allarme riguardo al perdono poiché sostiene che spesso noi cristiani inciampiamo proprio su tale termine. Difatti spesso abbiamo una scarsa capacità di perdonare e per questo motivo traccia 6 vie attraverso cui potervi giungere mediante la correzione fraterna:

1. La preghiera di coppia;
2. Il perdono;
3. Il sostegno del peso altrui;
4. Il bello in ogni uomo;
5. La riconciliazione;
6. La misericordia.

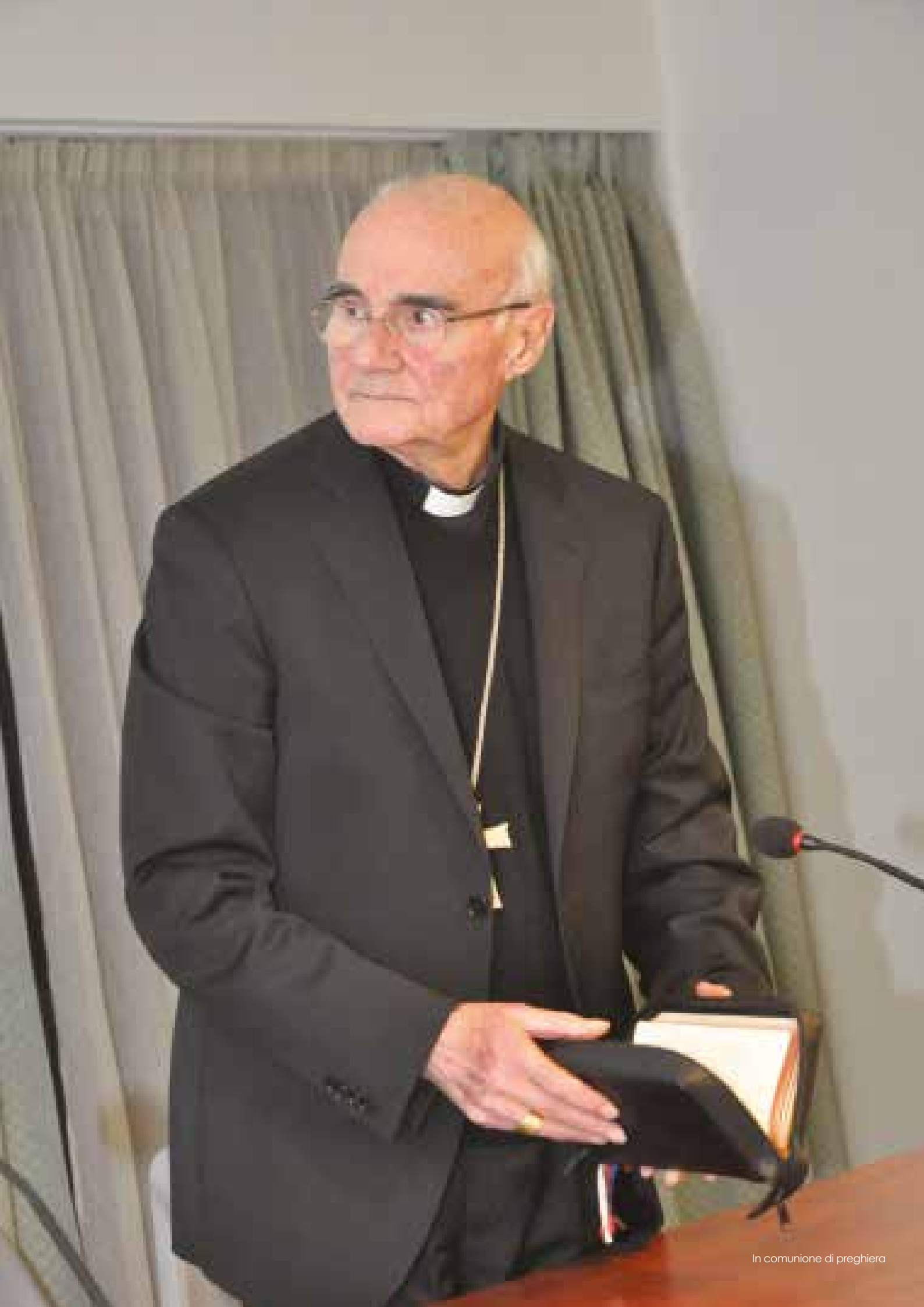
Tutto ciò per designare la strada da seguire, ovvero quella dell'imitazione di Cristo, guardare a Lui e a ciò che ha fatto. Dallo scritto si evince che la vera correzione fraterna è dolorosa se fatta con amore, verità e umiltà. Pertanto provare soddisfazione o qualunque sorta di piacere nel correggere gli errori altrui non sono condotte adeguate considerato che tutti sbagliano. Quanti vedono la pagliuzza nell'occhio del fratello e non si accorgono della trave che è nel proprio occhio? I fratelli che peccano vanno corretti con carità, poiché come dice spesso Papa Francesco, "quando ti dicono la verità non è bello sentirla, ma se è detta con carità e con amore è più facile accettarla".

La lettura mi ha fatto pensare al passo di Eb 10,24: "Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, [...] esortandoci a vicenda [...]". In questo versetto si precisa l'importanza della cura, della custodia e della responsabilità verso il fratello. Il fare attenzione, accorgersi di ciò che accade ed essere vigili che vuol dire non essere presi solo da noi stessi e dai nostri interessi secondo la tendenza predominante oggi. Non essere estranei al fratello e a ciò che gli succede, bensì guardare prima a noi stessi e poi alla trave che è nell'occhio del vicino. L'egoismo e l'indifferenza sono i mali del nostro tempo ma il Vescovo Luigi ci richiede di andare oltre, di fare un passo in avanti e di assistere con amore e sottomissione il fratello come se si trattasse di noi stessi.

...

**"Quando ti dicono la verità non è bello sentirla, ma se detta con carità e con amore è più facile accettarla".**

Sentirsi responsabili degli altri e desiderare il loro bene è il giusto cammino da intraprendere, giacché sono occasioni di salvezza e beatitudine. La cura tuttavia riguarda tutto l'altro, tutta la persona nel corpo e nell'anima. Questa cura per portare risultati deve divenire reciprocità, attenzione degli uni verso gli altri, quindi curare ma farsi anche curare. E che le parole in 1 Pt 2, 12, inserite sul finire del testo, ci spronino ad adoperarci per il bene, il servizio e la carità: "Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita". •



**DI POCHE PAROLE, RISERVATO, IRONICO**

# Fa assaporare il gusto della Parola spezzata

**Graziella Mercuri**



**H**o conosciuto mons. Luigi Conti in occasione del mio incarico di delegato dell'Azione Cattolica Italia-

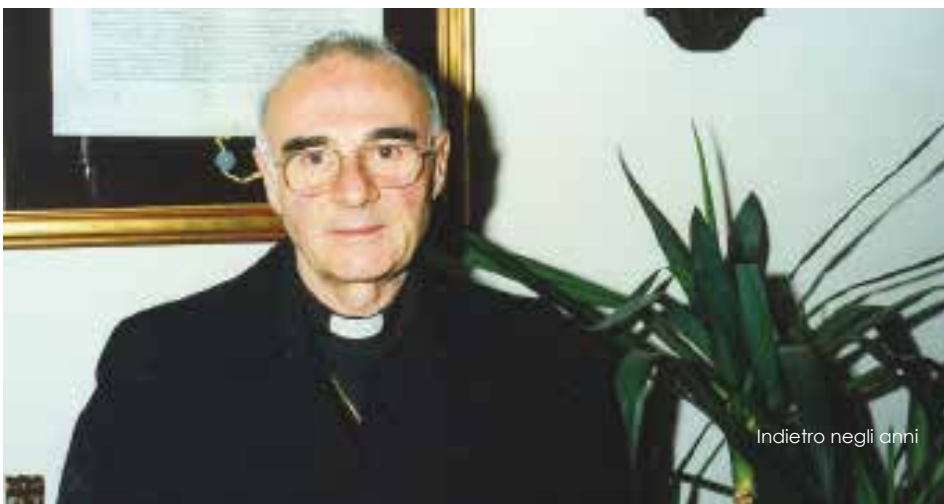
na per la Regione Marche. Lui era presidente della CEM (Conferenza Episcopale Marchigiana) e Vescovo della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia ed era l'anno 2005.

Di certo non sapevo, né potevo immaginare che dopo qualche tempo sarebbe divenuto Arcivescovo in Fermo. Il primo incontro con Lui, com'è nel suo stile, fu un breve momento di circa 20/30 minuti dal quale, però, mi riportai molte buone impressioni, confermate nei successivi 12 anni e in tutte le occasioni di impegno sotto il suo Episcopato. Di mons. Conti ho sempre apprezzato e gustato il suo spezzare la Parola e il suo riferire ogni cosa e ogni questione alla Parola stessa. I suoi inviti, cortesi ma decisi, espressi in molte occasioni, a raccontarsi la fede

piuttosto che le sole questioni umane ed ecclesiali, sono sempre stati preziosi per riportare tutto e tutti all'essenziale, ma anche per smorzare toni e animosità. Di poche parole, di carattere riservato e di indole un po' ironica, mons. Conti si è fatto apprezzare per la sua profonda vita interiore, la sua intelligenza acuta, la sapiente lettura delle questioni del territorio, la ricca esperienza ecclesiale e la conoscenza delle motivazioni e delle dinamiche che animano la vita della Chiesa. Queste sue peculiarità sono sempre state per me uno stimolo ad una accurata preparazione delle questioni e delle esperienze da presentare, delle idee da condividere e dei progetti da elaborare. Debbo dire che negli incontri con lui, c'è stato e c'è sempre, un po' di sano timore, dettato in particolare dalla sua autorevolezza. Un timore che non ha mai ostacolato il confronto, ma lo ha elevato alle ragioni e alle questioni più essenziali. Con lui non è stato sempre facile, come si dice, perché sa essere anche molto duro e dire cose che scavano dentro. Ai tempi della mia presidenza diocesana,

con lui ho avuto anche confronti non semplici, in particolare sul valore e sul senso ecclesiale dell'Azione Cattolica. Nel tempo, poi, ho capito che il suo non era semplice giudizio, né pregiudizio, ma un modo educante per aiutarmi a divenire più forte, più consapevole del mandato che la chiesa mi aveva affidato e imparare a rendere ragione di ciò in cui dicevo di credere. Di certo negli anni non sono mancati anche i suoi apprezzamenti, espressi per lo più nella chiamata a diversi servizi nella chiesa diocesana e nel coordinamento regionale, come il Convegno Ecclesiale regionale del 2013, da lui fortemente voluto e accompagnato. Pur senza evidenti espressioni di apprezzamento, con mons. Conti si ha la delicata e calda sensazione della sua paterna protezione. Ama poco gli elogi, gli auguri ed i ringraziamenti, così come le lunghe preghiere dei fedeli ed i discorsi pomposi. Sorride poco e stringe piano la mano, però sa farsi accanto nei momenti di tensione, di difficoltà e di bisogno, sia umano che ecclesiale. Sa lasciare ampi spazi in cui esprimersi e la sua discreta presenza nelle esperienze avviate, a volte scambiata per freddezza, è sempre stato il suo modo per far camminare le realtà con le proprie gambe.

A lui tutto il mio personale ringraziamento per avermi accolta e chiamata nella vigna diocesana e regionale e per essersi preso cura della nostra Arcidiocesi. A lui la mia preghiera ed il mio sincero augurio perché il Suo mandato tra noi continui nella semplicità della vita ordinaria e nella profondità della vita spirituale a cui, lui stesso, ci ha "viziati". •



Indietro negli anni

LETTERE AI TURISTI, OSPITALITÀ AI PROFUGHI

# Primo: accoglienza

Carlo Tomassini

**S**pirito ecumenico quello di mons. Luigi Conti, non soltanto verso i non cattolici o i non credenti, ma ancor più verso gli impegni di spiritualità. Nel suo parlare invita i cristiani a crescere ulteriormente nella comunione e nella fraternità radicata nel battesimo. Diceva S. Ambrogio: "Con voi sono cristiano, per voi sono ministro". La pazienza con cui l'arcivescovo Fernando cerca di rimuovere gli ostacoli della comunità alla comprensione reciproca è vero dono di riconciliazione.

È sempre modificabile il modo di far memoria dei fatti del passato, è aggiornabile ogni ricordo, superando dispiaceri ed errori, per andare oltre le incomprensioni e per giungere all'accoglienza degli altri. Di fronte alla cultura mondiale del consumismo che brilla nelle trasmissioni televisive con cucine per soddisfare lo stomaco della gente, l'arcivescovo Conti ha voluto rispondere con la carità non solo intellettuale ma concreta accogliendo nel suo Seminario migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo. Alla ricerca del successo banale di immagine o di comodità, ha proposto l'alternativa della carità, che fa avanzare le persone nel cammino per la ricerca del vero, del bello e del buono. Ha mostrato come uno non approfitta mai del ruolo ed ufficio che personalmente esercita, ma vuole spendersi nei suoi impegni pur difficili per alte finalità. In un mondo in cui si fanno prevalere le distrazioni, l'arcivescovo Conti ha inviato ogni anno ai turisti una lettera di benvenuto, in più lingue, nel nome degli ideali umani dell'accoglienza, dell'ascolto, del dialogo, del confronto, dell'apertura d'animo. Non un turismo consumato nella stanchezza dello svagarsi e sfinirsi; ma essere compagni di viaggio, amare i luoghi, lasciarsi provocare per condividere

la cultura locale, cercare ciò che unisce e considerare le vie per un'Italia migliore con confronti e scambi nella famiglia internazionale, contro le forme disumanizzanti.

...

## L'Arcivescovo Conti ha accolto nel Seminario rifugiati, profughi, richiedenti asilo.

Il turismo e le attività culturali, sono stati raccomandati dall'arcivescovo come artigianato di umanità, di formazione e di carità per trarre fuori il meglio di ciascuna persona, per il bene di tutti. Egli scopre le radici della povertà e rivela che sono radici culturali. Incoraggia a tutelare il sapere umanizzante, non quello banale per un rapido successo a basso costo. Da molti uomini di responsabilità pubblica

noi riceviamo discorsi invasi dalla retorica delle paure, con prospettive fallimentari. L'arcivescovo ha invitato i giovani, nelle riunioni annuali ed in quelle locali, a crescere liberi dalla paura del futuro. La responsabilità nella casa comune non fa prevalere il timore, anzi rende ogni persona artigiana della speranza nella pace, ripudia l'indifferenza neutrale, distrugge le incertezze, vuole evitare i conflitti. Il presule crede al valore del diaconato e degli ordini religiosi e lo potenzia fortemente nel ruolo della carità del vangelo. L'arcivescovo Conti ha le proposte profetiche della civiltà del bene, per far superare la grigia indifferenza apatica di fronte al male. Ai giovani egli propone fiducia, coraggio, e sognare alla grande; non consumismo né punti di vista infausti. Nel ripensare alle sue parole incoraggianti, noi, seppur talora siamo stati sordi ed insensibili, ora comprendiamo il grande dono di poter collaborare ogni giorno alla venuta del regno di Cristo. •

## La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:  
Colocrea  
www.colocrea.it

[www.lavocedellemarche.it](http://www.lavocedellemarche.it)

 /periodicolavocedellemarche

 /+Lavocedellemarche11892

 /VocedelleMarche

 /lavocedellemarche

Redazione:  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

Editore:  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 09/10/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

